

parole

Perché immaginare è quello che ci differenzia da un leone. Quando l'amore era solo un progetto misterioso. Se i libri sono l'ultimo feticcio della moda. Sognando di essere Kat. E di sbarcare su Marte

illustrazioni di Rebecca Clarke



Si può avere cura del mondo attraverso le parole? Negli ultimi anni la nostra attenzione è rivolta al tentativo di trovare una lingua inclusiva. Complicato, perché ogni inclusione prepara a un'inclusione successiva, più profonda, capillare. Il rischio è quello di rincorrere ogni richiesta, persino le più marginali, soddisfacendo le quali si rischia di spaginare tutto quanto. Complicato ma utile, per disincrostate certe abitudini, lasciarsi alle spalle terminologie francamente grottesche. I servi, i negri, i mongoloidi... quel frasario ormai insopportabile è stato grazie al cielo spazzato via. Le lingue sono organismi in continua mutazione da cui entrano ed escono parole, espressioni

AVRÒ CURA DI TE

INFINITE CAPRIOLE

di Elena Stancanelli

ni. Somigliano alle nostre passioni, seguono il potere ma anche i diritti. Grazie all'invenzione del linguaggio l'homo sapiens ha sconfitto gli altri animali più forti e coraggiosi di lui e, in particolare, come racconta lo storico Yuval Noah Harari, ci è riuscito grazie alla capacità di parlare di cose che non esistono. La finzione

permette di immaginare le cose ma soprattutto di farlo collettivamente, e questo ci ha consentito di cooperare in maniera flessibile e in comunità sempre più grandi. Immaginare e inventare è quello che ci differenzia da un leone o un cercopiteco, ma cosa significa davvero?

“L'acque, dopo aver lavato la silice e alcuni dicono anche la gemma opale che si nasconde nel buio, rampollavano in questo loro baci dai camini sotterra, come fa la talpa, minatore paziente, cieco”. Carlo Emilio Gadda, tra i più importanti scrittori della nostra lingua, pensava che per immaginare occorresse inventare una lingua che contenesse storia, futuro, dialetti, scienze, letteratura... come un cavatore che sposta blocchi di cemento, lo scrittore, scriveva Gadda, rimuove, coordina, ricrea, attribuisce significati. Inserisce parole gigantesche e profumate nel percorso del racconto, e in questo modo lo apre, lo rende tridimensionale. Un elenco di queste parole possibili e impossibili, 219, come il civico di via Merulana dove si svolge il celebre *Pasticciaccio*, compone il *Gaddabolario*, a cura di Paolo Italia (Carocci). Magnifico oggetto per feticcisti ma anche allegro prontuario per chi è appassionato della lingua e delle sue infinite opportunità, per chi come dicevamo pensa che le parole possano curare il mondo. *Marguffa, furogozzo, pinguizze, riguttinizzato, buccinatore, eredohuetico* e, ovviamente, lo *gnommero*. Che allegria, che infinite capriole consente la libertà di chi non solo sa, ma osa, e srotola, scompone, pesca nel fondo, acchiappa nell'aria sillabe, onomatopée, tecnicismi. Un ambiente *salumieresco*, una sensazione *santommasesca*, uno spasmo *isteroide*, un volto *inturpito*. A ogni parola corrisponde una glossa firmata da illustri collaboratori, che spiega e orienta nell'opera del Gaddus. Su *cinobalànico* sono caduta dalla sedia dal ridere. Ma cosa significa non ve lo dico, così vi comprate il libro, vi fate tornare la voglia di leggere Gadda, e fate una grandiosa figura nell'*acchiappanza* (minuscolo gaddino di risulta). ■